

Un altro Natale ...

Un altro Natale ... tempo per approfittare del tempo che ci è dato, dell'opportunità che ancora una volta ci viene donata per permettere a Dio di entrare nei nostri cuori.

Non fingiamo di aspettare la nascita di Gesù nelle magiche notti di Natale! Egli è nato, è morto ed è risorto per noi e lo aspettiamo alla fine della Storia. Nel frattempo chiede di nascere nel cuore di ciascuno di noi.

Viene il Signore se lo accogliamo nella concretezza della situazione che stiamo vivendo, senza spegnerci travolti dall'abitudine.

Dio chiede di nascere in me, in ognuno di noi, ma mi devo domandare: "lo voglio ancora rinascere, ancora credere, ancora attendere, ancora accogliere, ancora sperare, ancora costruire Chiesa, ancora vivere?"

Natale diventa una rinascita ogni anno, perché ogni anno arrivo con un cuore diverso, con un pezzo di storia in più, con gli occhi pieni di stupore e di nuove delusioni.

Sì, ho bisogno ancora di celebrare il Natale. Di fare spazio a Dio. Ma ... di quanti natali abbiamo ancora bisogno per convertirci?

Quante volte dobbiamo ripetere le stesse preghiere e ascoltare le stesse parole per potere finalmente lasciare il nostro cuore illuminarsi dalla tenerezza immensa di Dio? Tante, lo sappiamo.

Il nostro cuore è distratto: chiamato a volgere verso l'alto, spesso ricade pesantemente, travolto dalle tante oc-

cupazioni quotidiane e dalle preoccupazioni per il futuro.

Possiamo celebrare cento natali senza che mai Dio nasca nei nostri cuori. Eppure Dio non si stanca mai. Ecco il messaggio del Natale di Gesù. Tutti abbiamo bisogno di ricominciare, di provare ancora a fare della nostra anima, della nostra vita una piccola Betlemme. Dio viene, non si stanca, non si arrende.

Ogni persona ha il suo Natale, un Natale atteso, desiderato, temuto ... però ... Se il Natale resta il mio Natale, il tuo Natale, e perdiamo di vista che si tratta del Natale di Gesù, sarà un Natale povero.

Coraggio; lasciamo ancora spazio alla Parola, alla profezia, alla speranza. Lasciamo che Cristo nasca o rinasca nei nostri cuori; diciamogli che vogliamo lui come Maestro e Signore. Lasciamo crescere in noi la presenza di Dio, lasciamo scaturire dai nostri cuori il desiderio di pienezza che ci conduce alla salvezza e che solo Dio ci può dare.

Buon Natale.

don Flavio Martin

Andiamo fino a Betlemme

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro, e scendere giù per le gole di Giudea.

Per noi ci vuole molto di più di una mezzora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico cammino che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori, i quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri nel bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste ... per andare a trovare chi?: "Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori, ai quali, perchè si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlemme. È un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere "all'indietro", è l'unico viaggio che può farci andare "avanti" sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'import-

tante e muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarrezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità.

A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita. Mettiamoci in cammino senza paura.

don Tonino, vescovo

LA FESTA DEL NATALE

Festeggiare è un'arte; la festa è un tempo di liberazione cui tutti noi siamo chiamati, nessuno escluso. La festa è comunità, è la rappresentazione della comunità nella sua forma più completa ed elevata.

Solo quando la comunità si riunisce, quando si raccoglie, la festa può essere vissuta. La festa è un'opera d'arte che accomuna; la comunità si ricostruisce festeggiando; supera l'isolamento, l'estraneità, le divisioni prodotte dal lavoro, i

conflitti della quotidianità.

La festa è entrare in un tempo altro. Purtroppo oggi abbiamo smarrito l'arte del sentirsi comunità. Ci sentiamo soli fra molti; l'individualismo ci divora e ci avvilisce. La festa è condivisione in cui non si resta spettatori, ma si viene coinvolti e innalzati.

Non c'è festa senza ricordo, senza un passato che torna: nei canti, nella musica, nei gesti, nelle parole e nelle celebrazioni. Festeggiare quindi significa anche saper celebrare e commemorare; tutto risplende di una nuova luce, il cielo toglie la notte dagli occhi della vita, la speranza riprende il suo percorso.

La festa del Natale arriva, e come tale vogliamo viverla. A Natale faremo memoria della storia di Gesù che nasce a Betlemme. In quel piccolo bambino noi contempliamo la parola di Dio che si è fatta presente nella fragilità e nella storicità carne della umana.

Gesù è la rivelazione di Dio, una rivelazione che si presenta a noi carica di debolezza. Dio non ha scelto una manifestazione gloriosa, nel senso di una lucida trasparenza attraverso la quale sia possibile contemplare direttamente il divino, ma attraverso una gloria da cogliere mediante i segni e i segni del Natale sono un piccolo bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia, attorniato da povera gente, e il tutto avvolto da tanta luce. Una stella illumina quella notte indicando il percorso da farsi per arrivare a Gesù.

Attorno alla grotta di Betlemme, nella festività del Natale, il popolo dei semplici si ricompatta, ritrova calore, ravviva la speranza e nutre desideri di pace.

L'anno giubilare

Abbiamo vissuto un anno di grazia

Quando manca l'olio il motore della macchina soffre, l'attrito ne frena i meccanismi e alla fine tutto si ingrippa e va in fumo. Grazie all'olio invece gli ingranaggi scorrono, gli attriti scompaiono e, se penetra della polvere, non fa in tempo ad insinuarsi e scivola via senza danni. Così i pistoni girano e l'automobile corre veloce.

Ogni comunità di esseri umani è come un motore. L'olio è la misericordia. Quando essa viene a mancare le relazioni diventano pesanti, tutto fa problema, tutti stanno male. Le incomprensioni, le parole cattive, i giudizi malevoli prendono il sopravvento e la vita diviene tesa, amareggiata, rabbiosa. Ma quando tra noi è presente la misericordia le differenze di età, di pensiero e di comportamenti non costituiscono più un problema insuperabile, ognuno riesce a mettersi nei panni degli altri e capirsi, giustificarsi, perdonarsi diventa meravigliosamente possibile. Allora il motore gira, la comunità cammina, crea opere belle e intorno a sé diffonde bene e giustizia.

Attenzione però, non devo aspettare di trovare una comunità così, non devo pretenderla dagli altri. Tocca a me, a ciascuno in prima persona, fare il primo

passo e instillare con abbondanza l'olio della misericordia.

Sono felice che il papa abbia dedicato il Giubileo straordinario alla misericordia. Forse ad alcuni sembrerà una parola vecchia, fuori moda, o magari "di chiesa", noiosa e lontana. Non è certo così, più la si vive e più ci si accorge di quanto sia necessaria, anzi indispensabile.

I verbi della misericordia

Le porte sante della terra, le porte del Signore, quali sono? Non ha nessun senso passare per la Porta Santa della cattedrale e non passare per la porta santa di un povero, di un malato, non far varcare la porta di casa tua a uno che ha fame, la porta del cuore a uno che è solo. Non ha senso chiedere misericordia a Dio, e non offrirla al tuo vicino.

Se il Giubileo non tocca la vita, non è giubileo. Il Giubileo sarà santo se scriveremo la nostra pagina, la nostra riga, il nostro frammento di un racconto amoroso, con le nostre mani.

La misericordia è un'arte che s'impara, imparando

tre verbi: “vedere”, “fermarsi”, “toccare”, i primi gesti del Buon Samaritano.

Vedere.

“Lo vide e ne ebbe compassione”. Il samaritano vede e si lascia ferire dalle ferite di quell’uomo.

La misericordia inizia con lo sguardo non giudicante del vangelo: “Il primo sguardo di Gesù nei vangeli non si posa mai sul peccato delle persone, ma sempre sul loro bisogno” (Johann Baptist Metz).

Molte volte i vangeli riferiscono che Gesù “mentre camminava vide” (Mt 4,18); camminava e abitava la vita, ben presente a tutto ciò che accadeva nel suo spazio vitale; sapeva guardare negli occhi: “Donna, perché piangi?” (Gv 20,13) e scoprire nel riflesso di una lacrima urgere una promessa, un desiderio.

Davanti alle ferite della vita qualcosa di noi vorrebbe chiudere gli occhi, girare la testa. Come fanno i falsi discepoli: quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo...? Non hanno avuto occhi per vedere le ferite della carne di Cristo.

Fermarsi.

Per vedere bene, che sia un volto, un paesaggio, un’opera d’arte o un povero, non puoi accelerare il passo, ti devi fermare. E non “passare oltre” come il sacerdote e il levita della parabola. Oltre non c’è niente, tantomeno Dio.

Quando ti fermi con qualcuno hai messo nel telaio in cui si tesse il tessuto buono della terra i tuoi doni impagabili, le risorse più preziose che hai: tempo e cuore. Hai fatto una dichiarazione d’amore senza parole.

Per vedere un prato bisogna inginocchiarsi e guardarlo da vicino (Ermanno Olmi).

C'è un solo modo per conoscere un uomo, Dio, un paese, una ferita: fermarsi, inginocchiarsi, e guardare da vicino. Guardare gli altri a millimetri di viso, di occhi, di voce. Guardare come bambini e ascoltare come innamorati, in silenzio.

Toccare.

Ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Tocca l'intoccabile: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain.

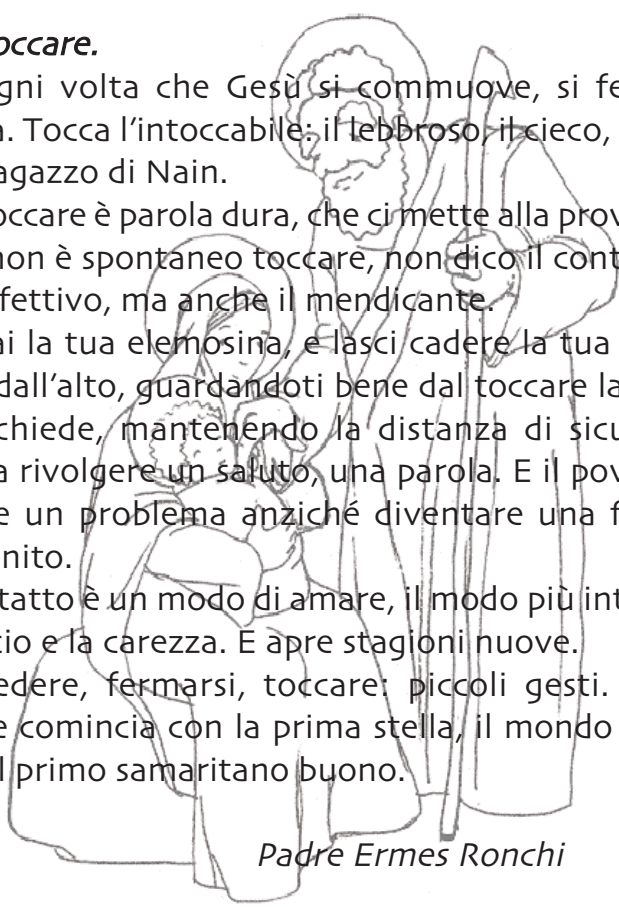
Toccare è parola dura, che ci mette alla prova, perché non è spontaneo toccare, non dico il contagioso o l'infettivo, ma anche il mendicante.

Fai la tua elemosina, e lasci cadere la tua moneta dall'alto, guardandoti bene dal toccare la mano che chiede, mantenendo la distanza di sicurezza, senza rivolgere un saluto, una parola. E il povero rimane un problema anziché diventare una fessura d'infinito.

Il tatto è un modo di amare, il modo più intimo; è il bacio e la carezza. E apre stagioni nuove.

Vedere, fermarsi, toccare: piccoli gesti. Ma la notte comincia con la prima stella, il mondo nuovo con il primo samaritano buono.

Padre Ermes Ronchi



Il nome di Dio è misericordia

“Il nome di Dio è misericordia” è il libro-intervista con il quale papa Francesco, nella conversazione con il vaticanista Andrea Tornielli, si rivolge ad ogni uomo e donna del pianeta instaurando un dialogo intimo e personale sul tema che gli sta più a cuore - la misericordia -, primo attributo di Dio, stile di una chiesa “in uscita” con le porte aperte agli ultimi, agli emarginati, chiave per entrare nello spirito del Giubileo e soprattutto termine che forse meglio di ogni altro spiega la vita e la testimonianza dell’uomo Francesco, radice su cui si fonda la sua missione di sacerdote e di Pontefice.

Un testo agile e fresco in cui il Papa, con linguaggio diretto e colloquiale, cerca di far capire a tutti che non c’è persona su cui non si posi lo sguardo d’amore di Cristo, che non esiste colpa che non possa essere perdonata. Ecco allora il “Miserando atque eligendo” da lui scelto come motto episcopale (Gesù dona misericordia e sceglie), ecco l’umile ammissione che “anche il Papa è un uomo che ha bisogno della misericordia di Dio”, ecco la decisione di indire il Giubileo.

Una scelta maturata nella preghiera, “pensando all’insegnamento e alla testimonianza dei Papi che mi hanno preceduto e alla Chiesa come a un ospedale da campo, che riscopre le viscere materne della misericordia e che va incontro ai tanti “feriti” bisognosi di ascolto, comprensione, perdono e amore”.

Emerge, nella conversazione con Tornielli, un Papa semplice e profondo al tempo stesso, ricco di aneddoti, come quello della vecchietta, esempio della fede dei semplici che gli aveva detto confessandosi: “Se il Signore non perdonasse, tutto il mondo non esisterebbe”, capace di presentare concetti complessi in immagini ed espressioni comprensibili a tutti, senza però perdere mai di vista il cuore del problema, il richiamo al dono della misericordia, tanto sovrabbondante da apparire per noi ingiusto agli occhi umani. “Dio conosce i nostri peccati, i nostri tradimenti, la nostra miseria. Eppure è lì che ci attende, per donarsi totalmente a noi, per risollevarci”.

Ma per sperimentarlo servono sacerdoti che siano pastori e non aridi dottori della legge. C’è bisogno di confessori che sappiano mettere in pratica “l’apostolato dell’orecchio”, cioè sappiano ascoltare con pazienza i drammi e le difficoltà delle persone, ma anche di dire che Dio vuole loro bene. Capaci di perdonare molto perché coscienti della propria condizione di peccatori, del proprio bisogno di misericordia. Una consapevolezza che deve renderci attenti a rispettare sempre la dignità dell’altro, perché l’amore di Dio è anche per chi, ad esempio, non è nella disposizione di ricevere il sacramento, come il divorziato risposato che tutte le domeniche, andando a messa, si avvicina

Giubileo della Misericordia

nava al confessionale e diceva al sacerdote: "Io so che lei non mi può assolvere, ma ho peccato in questo e in quell'altro, mi dia una benedizione.

Esemplare la vicenda della giovane madre costretta a prostituirsi per dare da mangiare ai gli, che va dal parroco Bergoglio a ringraziarlo di "non aver mai smesso di chiamarla signora" anche quando suo malgrado era costretta a vendersi. E a proposito della famosa espressione pronunciata dal Papa: "Se una persona è gay, cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?", Francesco sottolinea l'importanza "che si parli di persone omosessuali", perchè "prima c'è la persona, nella sua interezza e dignità".

Solo in un caso Francesco sembra alzare apparentemente i toni, diventare duro. Capita quando parla di corruzione, cioè del peccato "che invece di renderci umili, viene elevato a sistema, diventa un abito mentale, un modo di vivere". Il corrotto, precisa il Papa, è colui che pecca e non si pente, che pecca e finge di essere cristiano e con la sua doppia vita dà scandalo". E chi si indigna perche gli rubano il portafoglio, si lamenta per la scarsa sicurezza, ma poi truffa lo Stato evadendo le tasse e magari licenzia i suoi impiegati ogni tre mesi per non assumerli a tempo indeterminato, oppure sfrutta il lavoro in nero. Eppure il Signore non abbandona nemmeno lui, lo salva attraverso prove che "spaccano il guscio" che si è costruito poco a poco, permettendo alla grazia di Dio di entrare. Perchè nella logica del Padre "la sola misura della giustizia non basta. Con la misericordia e il perdono Dio va oltre la giustizia, la ingloba

in un evento superiore nel quale si sperimenta l'amore, fondamento di una vera giustizia".

Il Signore fa sempre il primo passo, ci viene incontro, cerca anche il più piccolo spiraglio per far entrare la grazia, non si stanca mai di perdonare, fa festa per un cuore pentito. Bellissima in questa chiave l'omelia pronunciata dal Papa il 7 aprile 2014 e ripresa da Torriani. È "come il cielo: noi guardiamo tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. Così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza, perché Dio perdona non con un decreto ma con una carezza".

E l'invito per tutti noi a vivere con impegno l'Anno Santo è di "aprirsi alla misericordia di Dio, permettere a Gesù di venirci incontro, accostandoci con fiducia al confessionale. E cercare di essere misericordiosi con gli altri".

Amoris laetitia come tutto cambia

La ricchezza dell'Esortazione di Francesco

“Amoris laetitia” (“La gioia dell’amore”) è l’esortazione apostolica post-sinodale “sull’amore nella famiglia” che raccoglie i risultati di due Sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco nel 2014 e nel 2015.

Non cambia niente, ma cambia tutto. Qui è il paradosso, profondamente cristiano, di questa Esortazione. Perché con l’Amoris laetitia tutto può effettivamente cambiare. Niente cambia in termini di dottrina, tutto cambia e può cambiare se di questa dottrina, per grazia, si assumono gli occhi e il cuore che sono quelli di Cristo in carne e ossa. Da qui il primato prorompente e attrattivo dell’Amore, da qui la potenza della “laetitia”.

Da qui il realismo e la sapienza che sa ascoltare e recepire le istanze nelle pieghe di ogni vita, che si legge in ogni pagina. Da qui finalmente un linguaggio dell’esperienza, comprensivo e comprensibile, concreto e profondo, nel quale ogni esperienza fami-

liare, umana e esistenziale può riflettersi e riconoscersi e può sentire risuonare come una carezza la voce di quella grazia che allarga il respiro e spinge a crescere, o a rinascere.

Papa Francesco invita ad abbandonare ogni idealizzazione e astrattismo e a guardare alle realtà e ai legami familiari «così come sono» e far intravedere il tesoro desiderabile di bellezza, grandezza umana e gratuità che vive almeno potenzialmente in ogni relazione familiare.

E suggerire la sorgente che la alimenta a partire da un centro: l'amore. Non quello del sentimentalismo ma quello del «fare il bene». Quello dell'Inno alla carità di san Paolo, senza la quale nessun essere umano può dirsi tale. È questa la sorgente da cui scaturisce l'unità e l'apertura di sguardo con la quale papa Francesco snoda l'Esortazione, includendo e armonizzando i contributi dei due Sinodi sulla famiglia.

Sguardo è una parola chiave che ricorre continuamente nel tessuto del testo. È «lo sguardo amabile», «lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo» dice citando il documento conciliare *Gaudium et spes*, che dispone a comprendere, discernere e accompagnare, che incoraggia soprattutto e orienta a percorsi nella consapevolezza di essere chiamati come Chiesa «a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle».

L'espressione *Amoris laetitia* dice l'ispirazione positiva e aperta e il suo riferimento alla gioia. Il «primo compito dei pastori deve essere quello di custodire questa gioia e di valorizzare ciò che è attrattivo nella vita familiare», senza catalogare e senza categoriz-

zare, con quello sguardo di fondamentale benevolenza che ha che fare con gli occhi di Gesù che non escludono nessuno, che accoglie tutti e a tutti concede la gioia del Vangelo (Al 38).

È una esperienza fragile e complessa che mette in gioco non le idee, ma le persone, perché «nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (Al 325). È la via propria di una Chiesa conformata a Cristo e su tale via, anche le parole della Chiesa sul matrimonio e la famiglia risultano efficaci solo quando ne sono riflesso chiaro.

Una riflessione

TROPPIA FAMIGLIA, POCHI FIGLI

Nei ragionamenti intorno al calo delle nascite si tende sempre più ad attribuirne la colpa alla mancanza di adeguate politiche familiari. Indubbiamente la nostra società e il nostro Stato sono poco amichevoli verso le famiglie con i figli: basti pensare che nel 1958 gli assegni familiari incidavano sul bilancio statale più delle pensioni mentre oggi c'è uno sbilanciamento netto della spesa sociale verso gli anziani. Ma siamo certi che più trasferimenti monetari e maggiori servizi indurrebbero le coppie italiane a rivedere radicalmente le proprie scelte di fecondità?

Forse causerebbero un aumento di qualche deci-

male della bassa media di figli per donna, inchiodata all'1,4 (tra le più basse al mondo), ma con molta probabilità non sarebbero sufficienti per un ritorno, dopo 35 anni (!), a quei 2 figli per donna necessari per assicurare un futuro alla nostra società. Perché oltre alle questioni economiche pesano aspetti culturali, sociali, valoriali, esistenziali. Tra questi, il demografo dell'Università di Padova Gianpiero Dalla Zuanna ne individua uno che merita di essere approfondito: "In Italia i genitori sentono di avere una fortissima responsabilità nei confronti dei figli: le persone ci pensano mille volte prima di fare il secondo o il terzo figlio, non volendo penalizzare i figli già nati. È un paradosso: in Italia c'è troppa famiglia e troppi pochi figli".

Più che altrove, infatti, ci si ferma al figlio unico. Che non vuol dire che la maggior parte delle coppie si limiti ad avere un solo figlio (infatti prevale ancora la famiglia con due bambini), ma che rispetto agli altri Paesi, il numero di coppie con un solo figlio tende ad essere relativamente maggiore.

È importante chiedersi quanto è radicata e quanto incide nelle scelte generative una mentalità che vuole figli "di qualità", sani, ben istruiti e con un buon capitale culturale che assicuri loro, in età adulta, un'occupazione economicamente molto soddisfacente. In questa ottica, un figlio diventa davvero costoso, poiché deve essere mantenuto a lungo e nelle migliori condizioni.

Sarebbero determinati da questa mentalità due fenomeni tutti italiani: il distacco dalla famiglia di origine a un'età che è la più elevata d'Europa e, dopo

l'uscita da casa, il persistere di un sostegno, talora molto consistente, da parte dei genitori.

Non è forse anche questo un tema intorno al quale interrogarsi?

Le parrocchie hanno ancora molte occasioni di incontrare le coppie, prima che generino e soprattutto dopo. Perché non aiutarle a riflettere sul "modello" di relazione genitori-figli che non solo risponde maggiormente alle "esigenze" di "sopravvivenza" della nostra società, ma anche risponde alla proposta educativa che ci viene dal vangelo. Sì, il vangelo ci aiuta anche in queste scelte.

Di recente papa Francesco, parlando della beata vergine Maria, ha offerto alle mamme alcune indicazioni educative: "La mamma ha cura dei figli perché crescano sempre di più, crescano forti, capaci di prendersi responsabilità, di impegnarsi nella vita, di tendere a grandi ideali"; "La mamma aiuta i figli a guardare con realismo i problemi della vita e a non perdersi in essi, ma ad affrontarli con coraggio, a non essere deboli, e a saperli superare", "Una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con libertà".

L'Unità Pastorale Parrocchiale

Unità Pastorale Parrocchiale

Il nostro Vescovo, già da qualche tempo, ci sta invitando a "lavorare con convinzione e determinazione perché in tutte le 8 foranie della diocesi siano costituite le UNITÀ PASTORALI.

Anche nella nostra unità pastorale ci siamo impegnati, in questi mesi, per dare seguito all'invito del Vescovo.

"È evidente che di fronte all'attuale situazione pastorale e alle molteplici esigenze delle persone e delle comunità, le parrocchie non possono più agire da sole. Già da tempo, anche nella nostra diocesi, non è più possibile assicurare la presenza di un parroco residente in ogni parrocchia. E da ora in poi sarà ancora più difficile. "è finito il tempo della parrocchia auto-sufficiente"

(CEI, Comunicare il vangelo in un mondo che cambia, 11)

"È necessario lavorare in rete attraverso una pastorale integrata, che non elimini la comunità locale (anche la più piccola) ma, attraverso l'Unità pastorale, alcune parrocchie si colleghino tra loro, nella piena valorizzazione di servizi e ministeri diversi, in una autentica corresponsabilità tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici."

(Lettera pastorale del vescovo Giuseppe per l'anno 2016-2017)

Tre preoccupazioni

Unità Pastorale Parrocchiale

Può accadere che quando il discorso tra noi cade sul futuro della Chiesa e delle nostre comunità cristiane i volti si fanno preoccupati e tristi, come quelli dei discepoli di Emmaus. Indiscutibilmente i motivi di timore sono gravi.

Il primo è la drastica riduzione di vocazioni sacerdotali e religiose. Questo comporterà un drastico ridimensionamento dell'organizzazione parrocchiale: nei prossimi anni tante parrocchie dovranno condividere il parroco tra loro. Egli quindi non sarà più residente in ogni parrocchia perchè dovrà seguire contemporaneamente diverse comunità.

Una seconda preoccupazione riguarda il numero dei cristiani cattolici. Mentre nel mondo è cresciuto addirittura del 14% in pochi anni (per un totale di 1.272 milioni di battezzati), invece in Europa da tempo non si registra più crescita. Una spia significativa per noi italiani è il fatto che il numero di coloro che partecipano alla messa domenicale si situa soltanto tra l'8 e il 10% della popolazione; la nostra parrocchia è in perfetta media nazionale. La scarsità numerica dei giovani non smette di interrogarci, non solo in chiesa, ma anche nel campo del volontariato (e bisogna dire che la presenza degli animatori degli oratori costituisce una felice eccezione).

Non c'è bisogno di prolungare questa lista per capire che stiamo andando verso una situazione nuova e inevitabile, una trasformazione che si concretizzerà nel giro di pochi decenni. Possiamo riassumerla così: noi cristiani in Italia siamo destinati a diventare sem-

pre più una piccola minoranza dentro una società caratterizzata da un grande pluralismo culturale e religioso.

Che minoranza essere?

Ma fermiamoci un momento, questo quadro che forse ci allarma e`davvero così negativo? Sta in questa domanda la chiave di tutto, e`proprio da qui che può nascere in noi un modo diverso di valutare le cose. Essere una minoranza, infatti dovrebbe essere per noi cristiani una condizione del tutto naturale, che fa parte nel nostro DNA. Perché? Perché e`perfettamente in linea col vangelo. Gesù infatti non parla mai dei suoi discepoli come di una potenza numerica. Al contrario li chiamava "piccolo gregge", li paragonava ad un grano di senape, a un pugno di lievito, diceva che lui sarebbe stato presente dove "due o tre", non duemila, sarebbero stati uniti nel suo nome. Le prime comunità cristiane, che sono il nostro modello di vita, erano esattamente una piccola minoranza di persone all'interno di un mondo completamente pagano.

Quindi verso dove andiamo? Verso una situazione nuova, ma per noi antichissima, stiamo tornando alle origini del Cristianesimo. Essere una maggioranza dominante, una religione nazionale, una potenza sociale, questo sì che era strano e lontano dallo spirito evangelico, anche se a noi sembrava normale, perché e`stata la situazione in cui la maggior parte di noi sono cresciuti. Non era normale, non era quella la via proposta da Cristo.

Inoltre si possono cogliere delle opportunità nell'essere pochi.

La prima è il fatto che non si saranno più cristiani per omologazione, per tradizione, per cultura, ma per una scelta personale, convinta, compiuta anche controcorrente.

La seconda è che i laici acquisteranno finalmente più spazio e corresponsabilità. Non solo nei settori organizzativi delle diocesi (fenomeno che sta già avvenendo), ma anche nella guida spirituale delle comunità.

La conclusione in fondo è molto semplice: torna il tempo in cui la fede cristiana potrà ricominciare a essere quello che era in origine: un piccolo gruppo di persone, ma capaci di essere sale della terra, lievito, luce del mondo. Non è difficile allora vedere in questa crisi un fatto provvidenziale.

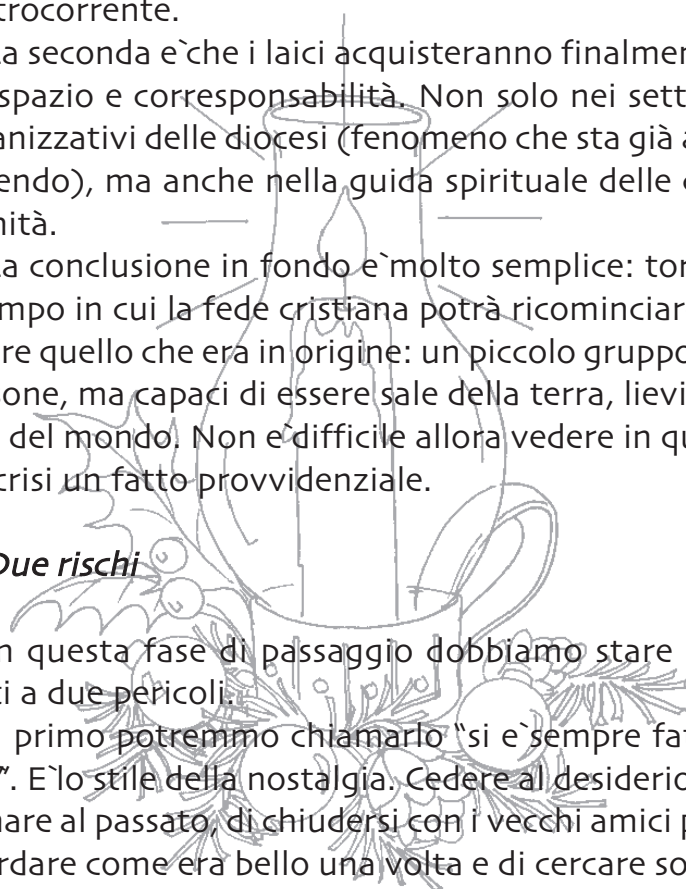
Due rischi

In questa fase di passaggio dobbiamo stare attenti a due pericoli.

Il primo potremmo chiamarlo "si è sempre fatto così". È lo stile della nostalgia. Cedere al desiderio di tornare al passato, di chiudersi con i vecchi amici per ricordare come era bello una volta e di cercare soluzioni vecchie di ai problemi nuovi.

Il secondo invece si potrebbe definire: "pochi ma buoni": resteremo pochi, ma i migliori, finalmente tutti convinti, tutti forti. Gesù ha predicato esattamente il contrario: "Tanti, tutti peccatori".

Il vangelo è destinato a quanti più possibile, e



tutti siamo peccatori perdonati. Essere una minoranza non vuol dire chiudersi in una setta per eletti (questa era l'eresia dello gnosticismo), ma aprirsi, tornare a essere accoglienti, testimoniare il vangelo credendo che anche le persone di oggi sono fatte per esso, perchè tutti sono sensibili alla gioia che esso produce.

Che cosa fare?

Che cosa dobbiamo fare per vivere bene questo passaggio nel quale la fiducia di Dio in noi ci ha posto? In fondo non è difficile, basta seguire papa Francesco. Il profeta di questa rinascita è niente meno che il papa stesso.

Provate a ripensare ai suoi gesti e alle sue parole, troverete che tutto in lui va nella direzione di un rinnovamento della Chiesa fondato sul vangelo. Il papa ci invita continuamente a una nuova scelta di Gesù, alla semplicità, all'amore per i poveri, al superamento dei pregiudizi, alla nuova evangelizzazione ...

Non parla mai di strutture da salvare ad ogni costo, non manifesta preoccupazione per i numeri bassi, non si mostra troppo attaccato alle tradizioni.

È un papa che sta rifondando la Chiesa nel nome del vangelo, unico futuro possibile per noi.

PERCHÉ

LA CARITAS PARROCCHIALE?

Perché la comunità cristiana di Borgomeduna non si limiti a celebrare la Parola ma viva il comandamento dell'Amore, divenendo la chiesa del grembiule che si mette al servizio, segno di speranza e di fraternità per tutti.

Perché occorre stimolare e aiutare il cammino della nostra comunità, affinché affronti il difficile passaggio:

- dalla carità come elemosina, alla carità come abituale disponibilità all'ascolto, all'accoglienza e alla condivisione;
- dalla occasionalità e frammentarietà degli interventi caritativi, alla costanza nell'attenzione e nel servizio ai poveri;
- dalla delega a persone volenterose, al coinvolgimento di tutta la Parrocchia, delle famiglie e dei singoli;
- dalle opere di carità svolte privatamente, alla testimonianza comunitaria della carità.

Perché è compito di noi cristiani educare, soprattutto attraverso l'esempio, al senso autentico della carità e all'esercizio intelligente, ragionato, ordinato, programmato dell'amore verso il prossimo in tutte le sue diverse forme.

LA CARITAS PARROCCHIALE, COS'È E COSA NON È

- ✓ Non è un gruppo di volontariato;
- ✓ Non è un gruppo di delegati, dal resto della comunità, alle azioni caritative;
- ✓ Non è la dirigenza di attività altrui.
- ✓ È l'organismo pastorale a cui il parroco affida il compito di sensibilizzare, promuovere, coordinare il servizio comunitario della carità, all'interno della comunità parrocchiale e nel territorio in cui essa è inserita.
- ✓ La Caritas ha prevalente funzione di sensibilizzazione e di animazione, che si concretizza:
 - o nell'evidenziare i bisogni;
 - o nel proporre occasioni di impegno;
 - o nell'individuare disponibilità;
 - o nel valorizzare competenze;
 - o nel suscitare risposte.

La Caritas Parrocchiale deve far sì che la sofferenza di alcuni diventi un problema e un impegno per tutti.

COME OPERA LA CARITAS PARROCCHIALE

Opera per conoscere i bisogni della comunità (mappa dei bisogni), per conoscere la disponibilità delle risorse umane ed economiche (albo delle risorse) e quindi, per soddisfare i bisogni con le ri-

sorse disponibili;

Opera per animare ed educare alla carità:

- informa sistematicamente la comunità parrocchiale sulle situazioni di maggiore bisogno ed emarginazione e sui gruppi impegnati nelle diverse forme di servizio caritativo; propone iniziative di solidarietà e occasioni concrete d'impegno per coinvolgere un numero sempre crescente di cristiani;
- stimola la solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite da calamità (in Italia e all'estero); propone micro-realizzazioni di sviluppo nel Terzo Mondo, richiamando ad uno stile di vita sobrio;
- assicura momenti di formazione spirituale e operativa per i volontari;
- si fa tramite in parrocchia delle iniziative proposte dalla Caritas Foraniale e Diocesana;
- favorisce il collegamento con i servizi sociali del territorio e gli altri gruppi di volontariato, per trovare le soluzioni alle povertà;
- coniuga la pratica della carità con l'impegno per la giustizia, al fine di rimuovere le cause dei bisogni e creare le condizioni per il pieno sviluppo delle persone.

IL CENTRO D'ASCOLTO DELLA CARITAS

PERCHÉ UN CENTRO D'ASCOLTO?

Il centro di ascolto è uno strumento necessario alla Caritas parrocchiale per realizzare la sua mis-

sione.

✓ L'ascolto è il punto di partenza e di arrivo per l'ospitalità, per "fare in modo che i poveri siano nella comunità cristiana come a casa loro" (Giovanni Paolo II) e nella società con pieno diritto di cittadinanza.

✓ L'ascolto È DONO, perché il tempo di attenzione alla persona manifesta stima per la vicenda da cui proviene, fiducia per l'iniziativa che ha saputo prendere e per i progetti di cui vuole raccontare.

✓ L'ascolto È BENE, perché ogni persona che incontriamo ci dona qualcosa di sé, porta un messaggio che ci riguarda, che ci interpella; alla fine, sempre, chi accoglie dice: "quello che ho ricevuto è più di quello che ho dato".

COS'È UN CENTRO DI ASCOLTO CARITAS?

- È UN SERVIZIO della comunità cristiana, attraverso cui si esprime lo spirito evangelico della testimonianza della carità;
- È UN PUNTO DI RIFERIMENTO per le persone in difficoltà, dove i loro problemi trovano ascolto e considerazione;
- È UN'OPPORTUNITÀ per conoscere le situazioni di emarginazione presenti sul territorio;
- È UNO STRUMENTO per accompagnare chi vive una situazione di disagio nella ricerca delle soluzioni ai propri problemi.

COSA FA UN CENTRO DI ASCOLTO CARITAS?

Accoglie, ascolta, orienta e accompagna le persone in difficoltà. Contribuisce a:

- * individuare i bisogni presenti sul territorio e ad analizzarne le cause;
 - * sollecitare la collaborazione e la valorizzazione delle risorse esistenti;
 - * promuovere la tutela dei diritti delle persone in difficoltà;
- diffondere una cultura di solidarietà.

Un'esperienza ...

Ho fame, mi compri da mangiare?

L'incontro con una ragazza senza soldi e senza prospettive e la reazione di Stefano: accogliere i bisogni di Giovanna o tornare a casa per la cena?

Il treno delle ore 22.00 proveniente da Roma lascia a Milano centrale dirigenti e funzionari che nella capitale hanno impegni, affari e uffici. Velocemente percorrono le vie laterali della stazione per recuperare il proprio mezzo, lasciato in mattinata, e raggiungere la famiglia, cenare, e preparare il lavoro per il giorno dopo.

Stefano è quasi in prossimità del suo scooter, quando nella penombra scorge una ragazza che gli

si avvicina. D'istinto e senza manco guardarla in viso, risponde: «Non ho monete». Ma Giovanna le risponde: «Fermati, non voglio soldi, ho fame, mi compri qualcosa?». Stefano ha in mente cosa lo aspetta a casa, deve cenare anche lui e poi preparare una relazione per un convegno che lo aspetta l'indomani, ma a questo punto è di fronte ad Giovanna ed entrambi si guardano dritto negli occhi.

La ragazza è giovane, piccola, smagrita. «Non pensavo assolutamente, in quel momento, al Gesù in cui credo, è stato Lui a ricordarmelo. E insieme a farmi accorgere che accogliere il prossimo si declina in una infinita di modi». Giovanna cercava qualcuno che ascoltasse i suoi problemi, cercava una persona a cui "confidare" il suo vissuto. Insieme si avviano in un locale pieno di giovani che consumano stuzzichini e primi piatti.

Giovanna indica il piatto che gradirebbe, il barista con un gesto di disgusto domanda «Chi paga?», e all'assicurazione di Stefano le consegna il pasto. «Ti va di fermarti con me mentre mangio? Usciamo e andiamo su quella panchina accanto alla fontanella» domanda Giovanna, facendo per uscire, ma Stefano la invita a fermarsi ad un tavolo nel locale e a prendere una bibita.

Giovanna le domanda se non si vergogna a stare lì con lei, Stefano le assicura di no. Nel chiasso del locale inizia un dialogo intenso e Giovanna racconta la sua vita lunga appena diciotto anni. Parla della sua terra, del suo bimbo di appena otto mesi, di un marito, disoccupato come lei. Racconta di lavori saltuari, di solitudini immense che feriscono e

segnano i suoi diciotto anni.

Di tante illusioni che si scontrano con la crudeltà di una vita. Per Giovanna è ritrovare un momento di pace, l'unico in questa giornata, per Stefano è mettersi in un atteggiamento di accoglienza, di reciprocità. E far rimettere in moto il suo cuore di carne che accoglie, dà speranza, consola, perché sa che in Giovanna ha incontrato Gesù. Il panino è finito da parecchio, quando entrambi – guardandosi fissi negli occhi umidi – si abbracciano e si ringraziano a vicenda.

Catechesi parrocchiale

«Ma a te quanto ti pagano?»

Nella stanza i tavoli sono preparati, con il materiale per il cartellone, colle, giornali, colori, pennelli: dobbiamo (dovremmo...) riassumere in poche immagini il percorso fatto per approfondire il sacramento della Penitenza, trovare il nucleo, dire cosa significa nella nostra vita. Ma tutti i progetti mostrano immediatamente la loro fragilità: oggi non c'è verso.

Il dialogo comincia e arriva il turno di Paolo; si rivolge a me con una domanda a bruciapelo, del tutto inattesa: "Ma tu, quanti soldi prendi per fare

catechismo? Sì, insomma, quanto ti pagano per questo lavoro?"

"Beh, io non prendo soldi. In realtà questo non è un lavoro, è un servizio, un modo bello che ho trovato per raccontare a tutti come è importante incontrare Gesù ...".

Paolo ha sentito solo le prime quattro parole, e mi interrompe:

"Vuoi dire che tu vieni qui tutte le settimane a fare tutta questa fatica, GRATIS?"

"Sì...".

"Ma tu sei tutta matta!".

Un attimo di silenzio, io scoppio a ridere e subito una risata contagiosa e liberatoria si diffonde nella stanza.

Il confronto prende un'altra piega, parliamo di che cosa significa fare qualcosa per gli altri, di cosa vuol dire aiutare un compagno in difficoltà e della differenza tra il farlo onestamente o con i sotterfugi. Alla fine dell'incontro se ne vanno a giocare insieme.

A me però è rimasta in testa, quella domanda. In fondo però è vero, la loro vita non offre molti spazi di gratuità: la regola più comune è il do ut des, a cominciare dal "se fai il bravo poi ti compro un gelato".

A scuola vengono valutati, continuamente: "che voto hai preso?" è la domanda più frequente che si sentono porre al termine della giornata.

Nello sport i più dotati sono premiati con un posto in squadra, i più fragili arrancano alla ricerca di un successo che faticeranno a raggiungere.

Catechismo è, e resta, uno spazio prezioso, la possibilità di sentirsi parte di qualcosa in cui non si viene misurati sulla produttività, nessuno viene escluso dal cammino comune, o giudicato insufficiente. Basta presentarsi, e si è accolti. Il catechista è lì per tutti e per ciascuno, in spirito di servizio, senza corrispettivi.

Dovrò recuperare tutto questo, la prossima volta, per parlare di perdono, misericordia ...

Riordino la stanza, mentre ringrazio il Signore del pomeriggio trascorso.

Domenica 9 ottobre

S. Messa di Prima Comunione

24 ragazzi e ragazze della nostra Comunità

Alcune preghiere di ringraziamento:

- Caro Gesù, ti ringrazio per avermi dato un'occasione per ricevere il tuo corpo dentro di me! Oltre a questo grande ringraziamento ti chiedo anche un piccolissimo dono: un po' di coraggio per affrontare le mie paure e le mie preoccupazioni.

- Caro Gesù, sai, sono emozionata! Oggi ti riceverò per la prima volta nel mio corpo così che tu possa diventare parte di me. Sei da sempre nel mio

cuore ma da oggi sarai in me così potrò partecipare ancora di più con te, svelarti i miei segreti e condividere le mie emozioni e i miei desideri più profondi.

- Gesù, in un giorno di grande festa come questo, ti chiedo di ascoltare le preghiere che ti rivolgo: fa che cresca seguendo sempre la tua luce soprattutto nei momenti bui. Custodisci me, i miei genitori, mio fratello e tutta la mia famiglia, tieni accanto a te i miei nonni. Stammi vicino e non abbandonarmi mai come io non abbandonerò mai te!

- Spero con tutto il cuore di non deluderti e di riuscire a renderti felice. La strada è lunga da percorrere ma se mi stai vicino tu, sarà più facile riuscirci. Credo che nella vita non troverò mai una persona pronta come te a dare la sua vita per me.

- Gesù ti chiedo perdono perchè, anche se so che nel mondo potrebbe esserci abbastanza per tutti, gli uomini di alcune parti del mondo di cui anche noi facciamo parte, prendono di più di quello che dovrebbero avere e lo sprecano, senza pensare di lasciarne a chi ne potrebbe avere più bisogno.

- Gesù, io penso di avere un grande onore a riceverti nell'Eucaristia.

Grazie per essere morto per noi. Ti chiedo di far finire le guerre in modo che nel mondo ci sia la pace. Aiutami ad essere più buona e a volere più bene a tutti, aiuta anche i bambini senza casa e che

non hanno una famiglia.

- Ti ringrazio perchè ogni giorno mi aiuti nei momenti di bisogno e mi insegni a voler bene. Aiutami, poi, quando sono in difficoltà e sostienimi in ogni momento. Da adesso mi impegno sempre ad andare a Messa ogni domenica per starti vicino e fare ogni volta la comunione per accoglierti nel mio cuore.

Attività estive GrEst 2016

PERDIQUA ... IL VIAGGIO DEL GREST

Facciamo l'appello: 1 don; 108 ragazzi e ragazze; 49 animatori, giovani e adulti.

Ci siamo tutti? E allora pronti... partiamo!

Ma siamo qui per raccontare una partenza o un arrivo? Eh sì, il nostro viaggio con destinazione PERDIQUA che sembrava appena iniziato e` già finito... e lascia quel sapore, quel profumo, quell'emozione che difficilmente uno può dimenticare, ma che altrettanto difficilmente si riesce a raccontare perchè il viaggio che abbiamo intrapreso insieme il 27 giugno (e per gli animatori ancora prima) per ognuno di noi e` iniziato diverso tempo

fa ... Abbiamo scoperto che questo non è stato un viaggio qualsiasi, il solito viaggio che si fa dopo aver preparato di corsa la valigia.

Vi starete chiedendo: ma dove sono andati? Non vi preoccupate, il viaggio di cui stiamo parlando è il viaggio della vita... la vita di ciascuno che si è intrecciata con i viaggi di altre persone, conosciute e no, della stessa cultura, ma anche diversa; abbiamo intrecciato storie che arrivavano da molto lontano e storie così vicine, ma che non conosceamo fino in fondo.

Un viaggio che continuamente inizia, finisce per poi riprendere e ricominciare con nuovi compagni di viaggio, verso nuove mete, con il cuore pieno di gratitudine per i ricordi e le belle cose vissute insieme.

Camminando PERDIQUA tra giochi, gite, preghiera, tuffi in piscina, lavori nei laboratori, abbiamo cercato di trovare e di seguire le indicazioni per trovare la strada giusta ... quella strada che porta nella direzione giusta.

Sulla strada percorsa ci siamo accorti che tra i tanti viaggiatori ce n'era uno molto speciale ... il Compagno di viaggio che non ci lascia mai soli e che da sempre e per sempre camminerà al nostro fianco. Grazie, Signore, per questo viaggio, grazie per tutte le persone che hanno contribuito a renderlo così speciale e unico, grazie perchè nel gioco ti sei fatto nostro compagno e amico, grazie perchè ti sei mostrato in chi si è preso cura di noi e in chi aveva bisogno di noi. Siamo pronti per ripartire ... Buon viaggio a tutti!

SCUOLA MATERNA PARROCCHIALE SANTA MARIA GORETTI



I primi giorni di scuola materna ...

Mi fermo, scendono le lacrime. Riprenderò la scrittura di questo articolo al nostro rientro, questo pomeriggio, quando il tuo giorno di scuola materna sarà concluso, quando potrò emozionarmi di nascosto mentre dormi.

Ti ho svegliato, avevi sonno, sei sempre stato un dormiglione, ti sei spostato in sala, steso sul divano, ho capito che qualcosa non andava. Ti ho raccontato della scuola, degli amichetti, dei nuovi giochi, pensavi ad altro.

"Voglio stare chi, no scola", ho insistito un po' con il sorriso sulle labbra e negli occhi per trasmetterti fiducia e sicurezza. Poi ho capito: "Andrea andare a scuola non significa che non vedrai più i nonni", ti sei alzato e sei andato in bagno per prepararti.

Siamo entrati a scuola, mi tenevi la mano stretta stretta, come non fai più da mesi, forte della tua autonomia conquistata con grande determinazione. Abbiamo riposto le tue cose nel tuo armadietto, conosciuto la maestra, siamo entrati nella sala grande che vi ospiterà in questi primi giorni.

Mi hai detto "mamma siedì lì, io gioco", hai giocato qualche minuto da solo poi sei entrato nel cerchio fatto di sedie con gli altri bambini. Era il momento. Sono venuta da te, un bacio sulla guancia, "ciao torno dopo", un giro su me stessa, gli occhiali sul volto e via a gambe levate fuori dall'aula, dalla scuola con le lacrime agli occhi.

Sono tornata dopo alcune ore, altre mamme erano già rientrate, avevano i bambini attaccati ovunque, non le lasciavano più. Tu mi hai visto, hai fatto un sorriso "mamma siedì chi" poi hai continuato a giocare sereno. Dopo qualche minuto hai visto un bambino che abbracciava la mamma appena arrivata, sei corso da me mi hai abbracciato e mi hai dato un bacio "io gioco tu stai chi".

La scuola chiude, tu stai giocando ancora con i bambini più grandi.

"Andrea andiamo dal nonno che ti aspetta e la nonna vuole darti un bacio". "Ciao a tutti vado ... torno domani".

11 settembre 1966

11 settembre 2016

Cinquant'anni di sacerdozio

“L'arte dello scrivere è la religione. Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore. E il tentativo di esprimere le verità che solo si intuiscono e le fa trovare a noi e agli altri. Per cui essere maestro, essere sacerdote, essere cristiano, essere artista e essere amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa.”

Questa frase o aforisma di Don Lorenzo Milani mi aiuta a qualche riflessione da condividere con tutti coloro che con me hanno vissuto tante esperienze di vita umana e cristiana nella Parrocchia di San Giuseppe a Borgomeduna di Pordenone, per oltre quarant'anni.

Innanzitutto l'arte con cui si riesce a scrivere nella propria vita o in quella delle persone con cui si vivono esperienze umane e di carattere religioso, meglio se improntate sulla Parola del Vangelo, perché così si è posto l'uomo al centro della propria missione ed è in quest'uomo che ogni giorno si incontra Gesù Cristo.

Così essere uomini tra gli uomini prima di tutto permette che la vocazione al sacerdozio completi la propria e l'altrui umanità: essere persone vere, ci permette di accogliere e seguire il reciproco inse-

gnamento nelle relazioni umane per arricchire la propria vita, la propria intelligenza ed esperienza.

Poi l'arte di capire e di sapersi aprire al prossimo, non come forma di semplice comunicazione ma come esperienza d'amore, quello concreto e sollecitato, che si svolge nel silenzio e nel desiderio di essere parte della storia di chi sia ama ad a cui si rivolge il proprio pensiero al mattino quando si comincia la giornata e si trova il tempo per una preghiera iniziale che diventa il sostegno più grande di ogni mia e nostra giornata: è un aspetto fondamentale della vita e della missione di ogni credente, prete o laico.

L'amore per la verità, quella della sincerità nella relazione tra le persone, quella dell'annuncio del Vangelo, ma soprattutto la ricerca insieme delle verità che danno senso alla vita e ne arricchiscono la dimensione quotidiana. Certo ci potremmo porre la domanda che Pilato rivolge a Gesù durante il dialogo nel pretorio: "...io (Gesù) sono nato e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità." Ma Pilato risponde e chiede a Gesù: "E che cos'è la verità?" (Gv 18, 37-38)

Già. Ce lo domandiamo anche noi: che cos'è la verità? È la ricerca di tutta la vita per capire chi siamo come persone e cosa siamo come credenti: non è questo un semplice scetticismo esistenziale ma la percezione che siamo uomini e donne della ricerca per rispondere o semplicemente balbettare qualche verità.

Ecco allora la conclusione di don Milani: essere maestri, sacerdoti, cristiani, artisti ... ci accomuna tutti senza distinzione la ricerca della Verità, per-

La vita in parrocchia

ché Lui, Gesù stesso aveva annunciato: "Chi viene dalla terra appartiene alla terra e parla come un uomo di questa terra; chi viene dal cielo parla di ciò che ha visto e udito. Però nessuno accoglie la sua testimonianza. Chi invece l'accoglie, riconosce e afferma che Dio dice la verità ..." (Gv 3,31-34).

Nei tanti anni trascorsi a contatto diretto con la realtà della vita della parrocchia ho avuto la possibilità di incontrare persone di grande umanità e fede, che mi hanno arricchito nella mente e nel cuore. Ricordo tutte le persone incontrate, tutti i parroci con cui ho collaborato in oltre quarant'anni di servizio sacerdotale.

Don Angelo Pandin di cui ho un grato e altissimo ricordo e dal quale ho imparato la bellezza e necessità della preghiera, ma anche la disponibilità disinteressata verso tutti, lui mai preoccupato per se stesso fino ad accogliere con ingenuità, ma sempre con amore, ogni persona che ne chiedesse l'aiuto spirituale o materiale.

Don Giuseppe Dell'Osso, che pur rimasto poco tempo a servizio della parrocchia, è stato attento e aperto verso tutti i parrocchiani, e con i ragazzi in particolare, nella semplicità ed immediatezza della relazione personale.

Don Narciso Truccolo, che nella sua riservatezza ma profondità di pensiero, ha saputo andare oltre, senza mai rinunciare alla volontà di dire sempre la verità e di vivere senza nessun formalismo, richiedendo a tutti coerenza tra idee, parole e comportamento.

E ultimo don Flavio Martin con cui, oggi, collaboro, condividendo esperienze di vita quotidiane

nella Parrocchia. Credo di poter dire, ricordando ancora un motto di don Milani: "I care". Era il motto dei giovani di un tempo, ma penso che si possa dedicarglielo: "Me ne importa, mi sta a cuore", la Parrocchia di San Giuseppe.

Passati tanti anni di vita a Borgo, mi sento parte viva di essa nel ricordo di tutti quelli che ho conosciuto: quelli che non ci sono più, ma dai quali ho imparato il senso della vita concreta con le sue gioie, i suoi dolori e problemi; quelli che, oggi, vedo e saluto, quelli che solo alle volte riesco a visitare, ammalati o anziani, che ricordo con particolare affetto, perché i più bisognosi dell'attenzione umana e spirituale. Ma anche tutti quelli che fanno parte della realtà della Parrocchia e della vita di Borgomeduna, con i quali sempre un saluto o un ricordo è possibile e gratificante.

Un ricordo ai ragazzi ed ai giovani che ho conosciuto e con i quali ho a lungo lavorato in parrocchia, nei campi estivi da Ampezzo, a Tramonti, a Cugnan ... A loro dico di aver il coraggio di essere se stessi, con quella coerenza forte che alle volte gli adulti dimenticano. Non si lascino vincere da facili miti, e bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

Per tutti un pensiero ed un augurio con il cuore: "Se la vita è un dono di Dio non va buttata via e buttarla via è peccato. Se un'azione è inutile, è un buttar via un bel dono di Dio. È un peccato gravissimo ... E mi pare una cosa orribile perché il tempo è poco, quando è passato non torna".

don Pier Aldo Colussi

Fede, arte e bellezza

C'è un nutrito gruppo di qualificati artisti e politici che vorrebbero integrare l'articolo 1 della nostra Costituzione con un riferimento alla bellezza nella quale "più di ogni altra cosa si esprime l'identità italiana" (Sgarbi).

Un nuovo testo proposto dall'Onorevole Serena Pellegrino, leccese ma eletta nella circoscrizione Friuli Venezia Giulia, suonerebbe così "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. La Repubblica italiana riconosce la bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale, la conserva, la tutela e la promuove in tutte le sue forme materiali e immateriali: storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche e naturali".

Si dirà che con tutti i problemi che ha il nostro Paese questa iniziativa sulla bellezza è l'ultimo dei pensieri che preoccupano l'uomo della strada. Eppure anche i vescovi alla fine del Concilio Vaticano II, nel 1965, lanciarono tra i vari messaggi alle diverse categorie sociali e professionali, queste parole destinate agli artisti: «Il mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto

prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione. E ciò grazie alle vostre mani».

Ma già molti secoli prima, nell'VIII, come ha avuto occasione di ricordare il Cardinal Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, San Giovanni Damasceno si rivolgeva così ai cristiani: «Se un pagano viene e ti dice: "Mostrami la tua fede!", tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri».

E' una affermazione che può essere facilmente attualizzata basta parlare con i catechisti per sapere che arrivano al catechismo bambini senza essere mai entrati in chiesa e come sia necessario spiegare loro le varie simbologie e icone. Dobbiamo quindi avere coscienza che attraverso le opere artistiche della nostra chiesa viene conservato e diffuso quello che il già citato Cardinal Ravasi chiama il "grande codice" della Bibbia.

Per questo nella nostra parrocchia si è cercato di conservare e valorizzare le opere d'arte presenti, ricorrendo all'aiuto economico e di lavoro di singole persone o gruppi per evitare l'aggravio economico che tale delicata attività avrebbe comportato per la parrocchia. Così è stato realizzato anche il restauro del Crocefisso reso possibile grazie alla donazione di una famiglia della parrocchia che desidera mantenere l'anonimato ma alla quale deve andare tutta la nostra riconoscenza.

L'opera è stata restaurata e riportata alla sua bellezza originale liberandola da interventi prece-

denti che l'avevano imprigionata, dal Maestro Giancarlo Magri che ringraziamo profondamente per la sua opera a favore di Borgomeduna, parrocchia della sua gioventù.

Dobbiamo dunque avere la consapevolezza che il Crocefisso che noi oggi possiamo ammirare è l'opera d'arte così come l'aveva realizzato l'artista del settecento unendo fede arte e bellezza.

Per tutto ciò è allora importante che la nostra comunità conosca le opere d'arte della propria chiesa e le protegga perché è indubbio che si è aiutati a vivere maggiormente una emozione spirituale in una chiesa provvista di bellezza piuttosto che in una anonima fino alla bruttezza. Come ebbe a dire padre Davide Maria Turoldo, certe chiese d'oggi sembrano "edifici sacri simili a garage sacrali ove è parcheggiato Dio e vengono allineati i fedeli". Per fortuna non è sempre così.

Per tornare infine al punto da cui siamo partiti e parafrasando ancora il Cardinal Ravasi, dobbiamo sapere che la cura e la conservazione della bellezza nella nostra chiesa non è solo la via per la riscoperta della fede e dei grandi valori religiosi, ma è anche la strada per ritrovare la memoria storica e l'identità profonda della comunità.

Benvenuto Sist

San Giuliano

*LA CHIESETTA DI BORGOMEDUNA
SPARITA ALLA FINE DEL SETTECENTO*

Non molti sanno che in Borgomeduna è esistita dal XV secolo fino alla fine del XVIII, una chiesetta campestre intitolata a San Giuliano. Purtroppo è scomparsa non lasciando traccia alcuna, probabilmente demolita dopo che era andata in rovina per incuria o per i danni causati dal susseguirsi di soldati austriaci e soprattutto i francesi di Napoleone.

Sta di fatto che era stata testimone di tre secoli di storia di Pordenone, ed era collocata nella fitta campagna che circondava la città di Pordenone nella parte che si estendeva a sud-est, al di là del Noncello verso il Meduna, in pratica nella odierna Borgomeduna.

Oggi nella toponomastica cittadina c'è ancora il Borgo "San Giuliano", così com'è successo per altri borghi che hanno assunto il nome di chiese dedicate a santi come San Giovanni, San Gregorio, San Antonio, San Valentino ecc.

L'esistenza della chiesa di San Giuliano è riaffiorata in seguito alle ricerche fatte per l'affresco del Cristo delle case Brusadin. Sono stati esaminati con interesse i non numerosi documenti disponibili che hanno comunque permesso di tracciare un profilo

La vita in parrochia

della chiesa e formulare delle ipotesi su dove effettivamente sorgesse.

È stato così possibile accertare che era una chiesa “pubblica” cioè appartenente alla Comunità cittadina e poiché era povera cioè priva di prebende, venne affidata alla Confraternita di San Nicolò. Così oltre alle messe solenni celebrate dalla Confraternita il 6 dicembre in duomo presso l’altare del santo ancora oggi esistente, il Consiglio Comunale pretese che il giorno 7 gennaio di ogni anno fossero celebrate tre messe in onore di San Giuliano nella chiesa a lui intitolata al “borgo Fornaci”.

Fu una disposizione che la confraternita osservò scrupolosamente fino al suo scioglimento.

Vorremmo allora come comunità di Borgomeduna riprendere questa antica consuetudine annuale per ricordare San Giuliano, incominciando dalla messa del prossimo 7 gennaio 2017 per poi successivamente presentare i risultati delle ricerche fatte sulla chiesa in modo da far conoscere la storia del Santo, la diffusione del suo culto, le visite pastorali dei vescovi di Concordia, l’occupazione francese e le leggi napoleoniche.

Insomma una storia locale intrecciata con la storia ufficiale di tre secoli dove vi entrano molti personaggi ad incominciare da Giovanni Antonio De Sacchis detto il Pordenone.

Sarebbe una occasione per i borgomedunesi e non solo, per conoscerla e farsene partecipi.

Benvenuto Sist

TANZANIA

IL PAESE DELL'ACCOGLIENZA

Il termine swahili "Mkiwa" significa "abbandonato" ed è il nome attribuito ad un piccolo villaggio della Tanzania al cui interno è collocato un centro di 80 suore orsoline. Ed è proprio in questa realtà che si è svolta la mia visita di esperienza missionaria. Ad Agosto, con i "Missio giovani" di Roma, siamo partiti in diciotto ragazzi di tutta Italia con due accompagnatori, pronti per mettere in gioco noi stessi e incontrare l'altro con i nostri limiti e pregi. Giunti nel continente africano, dopo pochi giorni, siamo stati divisi e assegnati in quattro villaggi: Migoli, Kibaque, Ismani, Mkiwa. In quest'ultimo io e altri quattro ragazzi abbiamo trascorso giorni intensi ed emozionanti che hanno cambiato il nostro modo di vivere.

Anche se abbiamo adottato uno stile missionario, non ci consideriamo dei veri e propri missionari, perché il nostro scopo non è stato quello di "fare" qualcosa per l'altro, ma "essere" qualcuno per le persone che abbiamo incontrato. Il tempo trascorso, inoltre, non è stato sufficiente per poter veramente aiutare. Ciò che abbiamo ricevuto, infatti, è stato molto di più di quello che abbiamo donato.

Il centro di suore orsoline è molto grande e ospita anche un asilo e un dispensario medico. Nel dispensario io ed Elisa (anche lei di Pordenone) abbiamo affiancato sista Stella e

sista Veronica nel fare vaccini, test per la malaria e l'HIV, nella distribuzione delle medicine, nelle visite mediche ai bambini e alle donne incinte e abbiamo, inoltre, assistito al miracolo della nascita. Mentre Andrea, Marco e Giovanni hanno aiutato un operaio a costruire due piccoli bagni e fatto delle riparazioni. In asilo abbiamo seguito le lezioni e partecipato all'insegnamento della lingua inglese, ma abbiamo anche cantato, ballato, giocato allo sfinimento con i bambini, i quali ci hanno riempito di gioia e serenità. Nonostante la lingua e la cultura fossero completamente differenti, siamo comunque riusciti a integrarci e a comunicare per divertirci assieme e riscoprire la bellezza del rapporto umano, a volte basato solo su uno sguardo, un sorriso o una partita a calcio.

C'è stata anche l'occasione di visitare i villaggi vicini e di conoscere alcune famiglie bisognose del luogo. Nonostante la grave povertà, le persone che abbiamo conosciute sono ricche. Sono povere materialmente: le case sono costruite con fango e paglia, raccolgono l'acqua dai pozzi e spesso consumano



un solo pasto al giorno.

Eppure, sono ricche spiritualmente: sia le suore che le persone del villaggio ci hanno sempre accolto con un sorriso sincero e hanno condiviso con noi quel poco che avevano, che per loro è tutto. “Karibu” significa benvenuto, ed è la parola che più ci siamo sentiti dire; testimonia l’importanza che loro danno al prossimo e in particolare all’ospite.

Ci hanno fatto entrare nelle loro case e nelle loro vite con fiducia e anche con un po’ di curiosità.

A coloro che mi chiedono dell'esperienza fatta, rispondo sempre che in Tanzania ho lasciato il cuore e il rientro dal viaggio è stato difficile, in quanto mi sentivo straniera in un posto che ora guardo con occhi diversi, cambiati. Il senso che adesso do alla vita, alle relazioni, alle scelte è completamente differente.

Questa esperienza è stata come un “terremoto” che ha scosso alcune mie certezze e abbattuto alcuni muri che mi limitavano.

Durante questo viaggio, dentro e fuori di me, ho scolpito nel mio cuore il volto di molte persone.

Come dice Alex Zanotelli: “Io sono le persone che ho incontrato”, ed è grazie a queste persone che ho imparato a conoscermi meglio, a cambiare e a crescere. Auguro anche voi di incontrare veramente le persone nella nostra quotidianità e di lasciarvi incontrare.

“SAFARI NGEMA” (BUON VIAGGIO) A TUTTI!

Giulia Barbui

ISTITUTO SECOLARE DELLE PICCOLE APOSTOLE DELLA CARITÀ

Nell'art. 1 dello Statuto di "Casa Madre della Vita", si legge: "L'opera Casa Madre della Vita è un servizio socio-assistenziale residenziale gestito dalla Diocesi di Concordia-Pordenone, che ne detiene la legale rappresentanza, ed è affidato per la conduzione all'Istituto secolare delle Piccole Apostole della Carità, fondato dal Beato Luigi Monza. L'opera vuole essere segno concreto della cura che la Chiesa di Concordia-Pordenone intende esprimere a favore della vita, soprattutto quella nascente".

Quest'anno, Casa Madre della Vita ha festeggiato sei anni di vita. Era infatti il 3 novembre del 2010 quando si è costituita, all'interno della Casa, una nuova comunità di Piccole Apostole della carità e, il giorno 24 dello stesso mese, è stata accolta la prima gestante. Da allora, ci sono state diverse occasioni di reciproca conoscenza tra noi e la nostra parrocchia; ricordiamo, in particolare, la



tradizionale Festa di Primavera, nella quale le mamme della casa preparano cibi dei loro Paesi da condividere con chi lo desidera, la S.Messa del 28.9. in occasione della memoria liturgica del Beato Luigi Monza, la processione di chiusura del mese di maggio dalla parrocchia a Casa Madre della Vita.

Momenti semplici ma davvero significativi che rafforzano il legame di amicizia e di affetto e ci aiutano a conoscerci sempre di più.

Attraverso questo scritto cerchiamo di rispondere ad alcune domande che, forse, sono rimaste aperte nel cuore di qualcuno incontrandoci in Casa Madre della Vita o durante qualcuno dei momenti ricordati sopra.

CHE COS'E' UN ISTITUTO SECOLARE?

Gli Istituti Secolari sono una forma di vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa nel 1947 attraverso la Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia". Il loro scopo è quello di collaborare con la Chiesa per trasformare, dal di dentro, la realtà nella quale vivono.

Gli Istituti Secolari si caratterizzano in: laicali (maschili e femminili) e sacerdotali (o presbiterali).

Sono uomini, donne e sacerdoti che, conservando la loro identità laicale, cercano di vivere pienamente la loro consa-



crazione battesimale professando i voti di povertà, castità, obbedienza nello spirito delle Beatitudini.

Sono attenti alla storia del mondo, ai suoi autentici valori e ai segni dei tempi. Vivono in gruppi di fraternità o individualmente dando vita a gesti concreti di accoglienza, solidarietà e carità.

Nella nostra diocesi, sono presenti nove Istituti secolari.

CHI SONO LE "PICCOLE APOSTOLE DELLA CARITÀ"?

L'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della carità è nato nel 1937, per dono dello Spirito, dall'esperienza sacerdotale di don Luigi Monza, parroco della diocesi di Milano.

Le piccole Apostole della carità si pongono, per vocazione, alla sequela di Gesù Cristo, per essere nel mondo "come gli Apostoli con la carità pratica dei primi cristiani, per far assaporare la spiritualità del Vangelo e far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo". (don Luigi Monza)

Esse radicalizzano la consacrazione battesimale, impegnandosi a vivere i consigli evangelici. Non si distinguono dagli altri uomini per l'abito, la professione; vivono la vita di tutti i giorni condividendo la storia nel suo quotidiano svolgersi; come nell'incarnazione Gesù ha assunto l'umanità in tutto il suo spessore, così esse si sentono solidali alla terra con gli uomini del proprio tempo. Il loro orizzonte apostolico è perciò il mondo; il fine della loro esistenza donata, la carità "portata fino agli ul-

timi confini della terra"; la regola di vita, quella del "chicco" evangelico "che muore per dare la vita"; il clima in cui vivono, la gioia perché il loro segreto è la preghiera.

Le piccole Apostole della carità vivono in comunità di fraternità o individualmente, dando vita a gesti concreti di accoglienza, di solidarietà, di carità, nell'oggi della cultura, del lavoro, della politica, della convivenza sociale, in Italia (Lombardia, Veneto, Friuli, Puglia, Sardegna, Campania) e nei Paesi in via di sviluppo (Brasile, Ecuador, Sud Sudan, Cina).

Nella nostra Regione, le piccole Apostole della carità sono presenti a Pordenone, a San Vito al Tagliamento (PN) e a Pasian di Prato (UD).

CHI E' IL FONDATORE DELLE PICCOLE APOSTOLE DELLA CARITA'?

L'Istituto secolare delle piccole Apostole della carità è nato dal cuore di don Luigi Monza, proclamato Beato il 30 aprile 2006 nel duomo di Milano.

La sua vita

Luigi Monza nacque a Cislago (Varese) il 22 giugno 1898 da famiglia contadina; le loro uniche ricchezze erano il lavoro, il coraggio e la fede. Entrò in seminario a 18 anni dopo aver conosciuto la fatica del lavoro dei campi, le veglie nella notte per proseguire gli studi e la lotta per la sopravvivenza quotidiana della povera gente. Venne ordinato sacerdote il 19 settembre 1925. Il suo primo impegno

Casa Madre della Vita

pastorale fu tra i giovani della parrocchia di Vedano Olona (Varese). L'inizio della sua vita sacerdotale fu contrassegnata da prove di ogni genere fino all'ingiustizia del carcere sotto il regime fascista. Nel 1929 fu assegnato al santuario di Saronno dove fu animatore di numerose iniziative giovanili. Qui il suo sguardo, affinato nella prova e raggiunto da quello di Dio, aveva imparato a guardare lontano, sul mondo intero, un mondo segnato dalla solitudine, dalla tristezza e dall'egoismo, che "urgeva riportare all'amore di Dio". L'intuizione era grande, ma bisognava attendere che il Signore indicasse la via da seguire. In particolare davanti al mondo "divenuto pagano" come era solito dire, ebbe l'intuizione di vedere nella carità dei primi cristiani il mezzo più idoneo per star vicino all'uomo contemporaneo e per annunziare il Vangelo di Cristo. Nel 1936 fu nominato parroco a San Giovanni di Lecco, dove fu "sacerdote secondo il cuore di Dio". Nel 1937 trovò la strada che il Signore gli indicava. Nacque dal suo cuore di padre l'Istituto Secolare delle "Piccole Apostole della Carità" chiamate, per dono dello Spirito, a portare nel mondo la pienezza di vita consacrata all'amore totale di Cristo "con il fervore apostolico della prima comunità cristiana". Il 29 settembre 1954 don Luigi si fece da parte e silenziosamente scomparve, come il chicco di grano che muore per dar vita alla spiga, cosciente d'aver svolto il suo ruolo e di aver dato alla comunità le coordinate di partenza e quelle di arrivo: una linea ascendente verso Dio. Il resto sarebbe venuto dopo.

La sua spiritualità

Don Luigi vedeva i cristiani nella società come presenze vive e testimoni di amore nella vita di ogni giorno. Questa sua profonda intuizione nacque quando vide il processo di secolarizzazione del suo tempo nel quale ad una società dei valori si era sostituita una società competitiva che non rispettava l'uomo per quello che era ma solo se in grado di prendere e vincere.

Il messaggio del Beato Luigi Monza è oggi di grande attualità e provoca il cristiano a non mettersi in salvo dal "nuovo paganesimo" ma a condividere, in nome della carità, la vita dell'uomo "penetrando" la società moderna "con lo spirito degli Apostoli per far assaporare la spiritualità del Vangelo e far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo". E' un messaggio per tutti: uomini e donne, chiamati a vivere la propria esistenza nell'oggi, nella famiglia o nella vita di consacrazione, nella propria professionalità o nel tempo libero.

Il fulcro dell'insegnamento del Beato Luigi Monza è la carità che spinge a farsi carico del fratello e della comunità umana, si esplicita nei rapporti interpersonali e si proietta nella azione missionaria ed evangelizzatrice. Vivere la carità nelle relazioni interpersonali significa oggi come allora, andare al cuore della convivenza umana per instaurare un nuovo modello di socialità normato da una legge di amore. L'ideale che il Beato Luigi Monza propone è la comunità dei primi cristiani che viveva "un cuor solo e un' anima sola" facendo della carità la prima ed irrinunciabile regola di con-

vivenza umana e il mezzo più idoneo per stare vicino all' uomo contemporaneo e per annunziare il Vangelo di Cristo.

Don Luigi Monza era un uomo di preghiera; attraverso la sua vita, testimoniava che, nel rapporto profondo con il Signore e in un'intensa esperienza di preghiera, il cristiano trova il significato dei suoi giorni per una vita appassionata e segnata dalla speranza.

Il messaggio di Don Luigi Monza risuona, oggi come allora, per tutti: "Al mondo moderno moralmente sconvolto dobbiamo poter dire con la nostra vita: osservate come è stupendo vivere nell'amore". Vivere nell'Amore è possibile per tutti ed è la più grande forma di Carità!

Le sue parole

Don Luigi Monza non scrisse in modo organico, strutturato e articolato la sua spiritualità ma la testimoniò con la santità della sua vita; infatti, la carità, cuore del suo insegnamento, traspariva dal suo modo di essere e di fare e contagiava chi gli stava vicino.

Tra gli scritti conservati vi si trovano: appunti di omelie, esortazioni e lezioni ai parrocchiani e alle Piccole Apostole, stralci di esercizi spirituali, scambi epistolari, testi e appunti redatti per la stesura delle Costituzioni dell'Istituto Secolare.

Riportiamo, di seguito, uno dei suoi scritti che ci sembra particolarmente significativo:

“il pennello dell’apostolato”

*Cristiani,
ognuno di voi deve diventare
un artista di anime.
E dobbiamo dipingere
la bellezza di Gesù
non sulla tela
ma nelle anime.
E il pennello dell’apostolato
non caschi mai di mano.*

CONCLUSIONI

Ci piace concludere questo scritto, ponendoci una domanda: “Se il Beato Luigi Monza fosse qui, cosa direbbe a noi, sue piccole Apostole della carità, impegnate in Casa Madre della Vita”?

Riprendendo alcuni suoi scritti, crediamo possa rispondere così:

“Il cuore ha bisogno dell’infinito, ha bisogno di Dio per il quale fu creato, il cuore umano ha bisogno di pregare” (Beato Luigi Monza)

E’ nella preghiera che trovate la forza per vivere nella carità ed essere segno di speranza per le mamme e i bambini che ogni giorno incontrate. Rimanete unite a Lui, affidate a Lui le vostre fatiche e le vostre difficoltà, anche quelle delle mamme che abitano in Casa Madre della Vita. Il Signore vi è vicino e vi accompagna.

“Ognuno senta viva la responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini di questi bambini (e noi aggiungiamo “di queste mamme”) e il compito che si assume la porti avanti con amore e sacrificio”.
(Beato Luigi Monza)

Vivete la responsabilità, davanti a Dio e davanti agli uomini, delle mamme e dei bambini che incontrate, fatevi carico con amore e premura costante delle mamme perché sboccino davvero tutte le loro potenzialità e, soprattutto, si formi in esse la capacità di amare. Rispondete al loro bisogno di sentirsi amate, come condizione essenziale per imparare a prendersi cura dei loro bambini.

“Nel cammino della nostra vita noi troviamo dei cuori che sono come i macigni; ma il cuore è sempre cuore, le buone parole e un’opera buona possono dargli vita, sorriso, possono trasformarlo in cuore di angelo” (Beato Luigi Monza)

Nonostante tutte le fatiche e le difficoltà, cercate di dare vita ai cuori induriti e trasformateli in cuori d’angelo

“La misura dell’amore è amare senza misura” (Beato Luigi Monza): donatevi completamente senza aspettare ricompense....sarete davvero felici!

Antonietta e Marina

CONCORSO PRESEPI 2016

17^a
edizione

Il concorso presepi è una iniziativa promossa
dalla parrocchia San Giuseppe in Borgomeduna.
Le iscrizioni chiudono martedì 27 dicembre 2016.

I presepi visitati e fotografati
da alcune persone incaricate,
saranno divisi in tre categorie:

FAMIGLIE, BAMBINI,
e ADULTI

I presepi premiati
saranno tre,
uno per ogni categoria.



per informazioni: parrocchia 0434521345

L'organo elettronico della nostra chiesa ha bisogno di cure

Nella nostra chiesa, fin dalla sua inaugurazione avvenuta nell'anno 1973, è presente un organo, modello elettronico.

Da allora lo strumento, opera della ditta Gustavo Zanin di Codroipo (UD), ha accompagnato migliaia di celebrazioni liturgiche. Per lo stesso si è sempre fatta una costante manutenzione ordinaria nel corso degli anni.

Alla luce di un recente controllo, però, è emerso che, a causa dell'usura dell'elettronica originaria si rende necessario un intervento di carattere straordinario sia per quanto riguarda le parti elettroniche, sia per quanto riguarda l'amplificazione.

Per tale operazione ci è stato presentato un preventivo di spesa di **Euro 9.350,00- (IVA esclusa)**.

Da qualche mese ci siamo attivati per cominciare a raccogliere i fondi necessari per portare a termine il restauro.

Grazie a diverse occasioni come: raccolta fondi durante le cene organizzate dai cori parrocchiali, offerte di persone, un contributo da un istituto bancario, abbiamo raccolto sino ad ora la somma di Euro 3.855,00-.

Continuamo a contare sulla disponibilità e generosità di tante persone per poter raccogliere l'intera somma e così poter avviare i lavori di restauro.

**"CHIEDETE E VI SARÀ DATO,
CERCATE E TROVERETE,
BUSSATE E VI SARÀ APERTO" (Mt. 7,7)**

Carissimi, con questo numero del nostro bollettino, colgo l'occasione per presentare l'attuale situazione economica della nostra Parrocchia.

V'invito a leggere con attenzione il prospetto dettagliato che trovate nelle pagine seguenti.

Stando le cose in questi termini, chiedo, anche a nome e su esortazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio degli Affari Economici, ad ogni famiglia di Borgomeduna di prendersi a cuore la situazione della Parrocchia.

Sono convinto che continuando ad unire le energie di tutti sarà possibile ritornare a uno stato di normalità e serenità che ci permetta di portare avanti tranquillamente iniziative e attività pastorali importanti per tutti.

Conscio del fatto che alcuni hanno già mostrato sensibilità al problema e memore di una storia che evidenzia molti esempi di generosità da parte di tanti per la loro Parrocchia sono certo di poter confidare nel compimento di questa fatica dal momento che "spesso le grandi imprese nascono dalle piccole opportunità" e che "anche la goccia contribuisce a fare l'oceano".

Vi ringrazio di cuore per ciò che avete già generosamente donato e, anticipatamente, per quello che farete.

RESOCONTO FINANZIARIO della parrocchia

Periodo: 1 Gennaio 2016 - 30 Novembre 2016

<i>DESCRIZIONE</i>	GEN-NOV 2016	GEN-NOV 2015
Residuo anno precedente PASSIVO	(306.438,00)	(350.881,00)
Gestione ordinaria		
ENTRATE		
Elemosine feriali e festive	23.686,00	25.022,00
Candele votive	7.753,00	10.721,00
Offerte in occasione di sacramenti	3.800,00	6.590,00
Offerte ordinarie e Buste Natalizie	11.749,00	11.202,00
Lasciti e donazioni	12.000,00	16.500,00
Contributo uso sale oratoriali e teatro	3.525,00	3.505,00
Gestione sagra parrocchiale e attività oratoriali	14.366,00	9.623,00
Contributo da Associazioni e/o imprese	2.450,00	-
Interessi attivi / passivi	-	5,00
Totale Entrate	79.329,00	83.163,00
USCITE		
Assicurazioni	4.589,00	4.518,00
Spese di culto (candele, fiori, ecc.)	4.236,00	4.392,00
Opere di carità	445,00	345,00
Stampa, catechismo, aggiornamento-formazione	2.704,00	1.720,00
Energia Elettrica - Acqua - Gas	13.588,00	12.101,00
Compenso sacerdoti e personale	6.053,00	6.315,00
Oneri Diocesani	2.401,00	3.800,00
Gestione e manutenzione ordinaria patrimonio (Chiesa - Canonica - Oratorio)	6.892,00	6.937,00
Imposte e tasse	558,00	718,00
Spese funzionamento ufficio Parrocchiale	5.927,00	5.287,00
Spese varie e diverse	510,00	435,00
Totale Uscite	47.903,00	46.568,00
Saldo gestione ordinaria - ATTIVO / (PASSIVO)	31.426,00	36.600,00

<i>DESCRIZIONE</i>	GEN - NOV 2016	GEN - NOV 2015
Gestione Straordinaria		
ENTRATE		
Elemosine preghiera del lunedì	1.365,00	1.528,00
Contributo Regione Friuli Venezia Giulia (Ristrutturazione Oratorio)	34.360,00	34.360,00
Contributo Regione Friuli Venezia Giulia (Ristrutturazione Canonica)	40.000,00	-
Contributo Regione Friuli Venezia Giulia (Ristrutturazione Scuola Materna parrocchiale)	115.985,00	-
Contributo per restauro Crocifisso	3.294,00	-
Sopravvenienze attive e indennizzi assicurativi	4.069,00	23.188,00
Totale Entrate	199.073,00	59.076,00
USCITE		
Interessi passivi su mutui e conto corrente	5.274,00	10.394,00
Rifacimenti e manutenzione straordinaria immobili (Chiesa - Canonica - Oratorio) e restauro Crocifisso	65.635,00	32.794,00
Rifacimenti e manutenzioni straordinarie immobile Scuola Materna	140.297,00	9.670,00
Sopravvenienze passive	-	360,00
Totale Uscite	211.206,00	53.218,00
Saldo gestione straordinaria ATTIVO - (PASSIVO)	(12.133,00)	5.858,00
Saldo netto gestione ordinaria e straordinaria ATTIVO / (PASSIVO)	19.293,00	42.458,00
Saldo al 30 novembre 2016 PASSIVO	287.145,00)	(308.423,00)

LA CARITA' IN PARROCCHIA

Periodo: 1 dicembre 2015 - 30 novembre 2016

ENTRATE	euro
Fondo Cassa all'1.12.2015	48,15
Offerte da parrocchiani, dal Gruppo Caritas, da feste parrocchiali	3.306,50
Contributo Comune di Pordenone	970,00
Rimborso prestiti	150,00
USCITE	euro
Pagamento bollette Energia Elettrica - Gas e mense	2.389,91
Acquisto generi alimentari	177,13
Per necessità (medicine, visite mediche, tickets, ecc.)	665,00
Prestiti	200,00
Fondo cassa al 30.11.2016	1.042,61

ENTRATE	euro
Solidarietà per l'Ucraina	500,00
Solidarietà in occasione del terremoto del Centro Italia	800,00
Raccolta "Un pane per amor di Dio"	1.700,00
Raccolta per la "Giornata Mondiale Missionaria"	400,00
Raccolta per la "Giornata per il Seminario"	600,00
Totale offerte per solidarietà	4.000,00

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE ECONOMICO - FINANZIARIA

Nei primi 11 mesi dell'anno 2016 la gestione complessiva della Parrocchia ha generato un saldo attivo di Euro 19.293.- consentendo una riduzione del debito complessivo da Euro 306.438.- a Euro 287.145.-

La gestione ordinaria ha generato un avanzo di Euro 31.426.- con una significativa diminuzione delle elemosine, candele e offerte in genere, per Euro 6.500.- parzialmente compensata dal buon andamento delle entrate per attività oratoriali e sagra. Da notare che dopo un buon 2015 per le offerte ed elemosine, dopo 3 anni consecutivi (2012-2013-2014) di cali, il 2016 presenta una consistente diminuzione.

Le uscite sono rimaste sostanzialmente stabili con un leggero incremento per Euro 1.335.-

La gestione straordinaria ha generato un disavanzo di Euro 12.133.- dovuto a:

1) rafforzamento statico strutturale e il rifacimento delle coperture a falde dei 4/5 del tetto della nostra scuola materna "Santa Maria Goretti" completamento dei lavori di adeguamento alle norme di sicurezza sull'immobile della Scuola Materna parrocchiale per una spesa complessiva di Euro 136.917.- coperti all'85% da contributo Regione FriuliV.G. per Euro 115.985.- e quindi un residuo onere a carico della parrocchia per Euro 20.932.-;

2) sostituzione degli infissi e il rifacimento dell'impianto di riscaldamento della casa canonica per complessivi Euro 50.720.- coperti all'80% da contributo Regione FriuliV.G. per Euro.- 40.000.- e quindi un residuo onere a carico della parrocchia per Euro 10.000.-;

3) installazione di un impianto di areazione forzata nella sala al piano terra dell'ortatorio per Euro per Euro 6.293.-. Il costo è a carico della parrocchia.

4) riparazione del tetto della chiesa in seguito a danni da eventi atmosferici: Euro 4.611.-. L'intervento è coperto da assicurazione per Euro 4.111.-;

5) entrate per Euro 34.360.- relative all'ultima rata di Contributo Regione FVG inerente la ristrutturazione dell'Oratorio effettuata negli anni 1995-2005;

6) contributo da privato per Euro 3.294.- a totale copertura dei costi di restauro del Crocifisso.

Oltre alle offerte indicate nel rendiconto sono stati raccolti:

- Euro 1.580.- a favore della CARITAS parrocchiale;
- Euro 1.960.- per la realizzazione del Centro Sportivo Parrocchiale;
- Euro 3.855.- per la manutenzione dell'organo;
- Euro 4.000.- così suddivise: "Un pane per amor di Dio" Euro 1.700.-; "Solidarietà Ucraina" Euro 500.-; "Solidarietà terremoto Centro Italia Euro 800.-; "Giornata Missionaria" Euro 400.- e "Giornata per il Seminario" Euro 600.-.

UNA PROPOSTA...

PRESTITI SENZA INTERESSE ALLA PARROCCHIA

L'elevato indebitamento della parrocchia formatosi a partire dal 1995 in poi, dovuto soprattutto dagli investimenti fatti per ristrutturare e ampliare l'oratorio e recentemente, nell'estate 2014, dai lavori di ristrutturazione dell'immobile della scuola materna parrocchiale per adeguarla alle norme di sicurezza previste dalla legge. Dal mese di marzo del 2013, per cercare di risanare la situazione, abbiamo attivato l'iniziativa:

AIUTATA LA NOSTRA PARROCCHIA A RIDURRE L'INDEBITAMENTO PRESSO GLI ISTITUTIFINANZIARI CON DEI PRESTITI SENZA INTERESSE.

La disponibilità e generosità già dimostrata è stata grande. I prestiti senza interesse raccolti sino ad ora dai parrocchiani ammontano ad euro 88.600,00 e da allora alcuni sono stati trasformati in donazioni e in parte chiesti a rimborso. Attualmente la somma totale depositata è di **euro 55.100.**

Il modo di procedere:

La somma verrà ricevuta (e annotata in apposito registro) a titolo di prestito a favore della Parrocchia di San Giuseppe in Pordenone, che si impegna a restituire la medesima somma secondo le seguenti modalità:

- 1- tempo indeterminato;
- 2- tempo determinato;
- 3- termini da concordare.

Resta inteso tra le parti che la Parrocchia garantisce la restituzione dell'intera somma, qualora il prestatore ne presenti richiesta, nel tempo massimo di 10 giorni.

Per informazioni e/o contatti rivolgetevi a don Flavio:

www.parrocchiaborgomeduna.it



parroco@parrocchiaborgomeduna.it



0434 521345

CALENDARIO

venerdì 16 dicembre 2016

* Celebrazione comunitaria della confessione per i Giovani

sabato 24 dicembre 2016

Vigilia di Natale

* Un sacerdote sarà a disposizione in chiesa per le confessioni dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30.

* Ore 22.00: S. Messa della notte

domenica 25 dicembre 2016

Natale del Signore

* SS. Messe: 7.30 - 9.00 - 11.00

lunedì 26 dicembre 2016

Santo Stefano primo martire

* SS. Messe: 7.30 - 9.00 - 11.00

sabato 31 dicembre 2016

* Ore 18.00: S. Messa e canto dell'Inno di lode e ringraziamento, per l'anno che si conclude.

lunedì 1 gennaio 2017

Solennità di Maria SS. Madre di Dio

* SS. Messe: 9.00 - 11.00

* Ore 17.00: S. Messa solenne con l'invocazione dello Spirito Santo

giovedì 5 gennaio 2017

Vigilia dell'Epifania

* ore 15.00: Benedizione dell'acqua e della frutta

* ore 18.00: S. Messa

venerdì 6 gennaio 2017

Solennità dell' Epifania

* SS. Messe:

7.30 - 9.00 - 11.00

* ore 15.00: Benedizione
dei bambini

* ore 15.30: in Oratorio, premiazione
del Concorso Presepi
Natale 2016



ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI



*Padre della vita, fa' che
questi nostri piccoli,
Illuminati da Cristo,
vivano sempre
come figli della luce.*

Maruccia Sofia di Michele e di Amato Emanuela, battezzata il 28 febbraio

Albertini Beatrice di Giovanni e di Sterrantino Loredana, battezzata il 3 aprile

Brusadin Caterina di Matteo e di Di Meo Mariella, battezzata il 24 aprile

Castaldo Evelyn di Raffaele e di Patricelli Fortuna, battezzata il 8 maggio

Carli Leonardo di Marco e di Tesolin Alessandra, battezzato il 14 maggio

Carli Riccardo di Luca e di Serangeli Rita, battezzato il 14 maggio

Piccoli Samuele di Fabio e di Bortolussi Anna, battezzato il 14 maggio

Barbarotto Alice di Stefano e di Cordazzo Antonella, battezzata il 29 maggio

Basso Beatrice di Gianluca e di Danelon Laura, battezzata il 25 giugno

Ongaro David di Andrea e di Krumova Katya Nicolova, battezzato il 9 luglio

Ongaro Nicola di Andrea e di Krumova Katya Nicolova, battezzato il 9 luglio

Rizzi Alice di Roberto e di Francescutti Elena, battezzata il 31 luglio

Bessegga Riccardo di Davide e di Sist Viviana, battezzato il 18 settembre

Guevara Urena Leonardo di Carlos Enrique e di Moschella Alessandra, battezzato il 18 settembre

Assante Brago Gifty di Andrea e di Ezoua Akassi Beatrice, battezzata il 4 ottobre

Benson Samuel di Andrea e di Ezoua Akassi Beatrice, battez-

zato il 4 ottobre

Furlan Beatrice di Juri e di Ros Federica, battezzata il 15 ottobre

Manzon Gabriele di Andrea e di Bressan Christel, battezzato il 6 novembre

Alaimo Tommaso di Federico e di Bellomo Erika, battezzato il 4 dicembre

Ragogna Gioele di Luca e di Pelloia Cristina, battezzato il 4 dicembre

Ivancich Amalia ved. Bidoli morta il 28 febbraio di anni 92

Sist Armando morto il 3 marzo di anni 89

Franzin Gabriella in Vazzoler morta il 14 marzo di anni 62

Spadotto Danilo morto il 4 marzo di anni 72

Santin Amelia in Donno morta il 22 aprile di anni 88

Zanette Alfredo morto il 7 maggio di anni 78

Mascherin Fernanda in Bortolussi morta il 9 maggio di anni 80

Saccaro Ermina ved. Basso morta il 25 maggio di anni 84

Gobbo Maria ved. Mascherin morta il 1 giugno di anni 94

Diana Giuseppina ved. Vicenzi morta il 22 giugno di anni 87

Abatangelo Edoardo morto il 17 luglio di anni 83

Pignattin Marisa in Hippel morta il 24 luglio di anni 67

Gaspardo Gino morto il 2 agosto di anni 95

Zago Elisabetta ved. Zanette

DEFUNTI



*Padre Misericordioso,
fa' che questi nostri
fratelli e sorelle
contemplino
in eterno
la gloria del tuo volto.*

Tondat Carmela ved. Pin morta il 6 gennaio di anni 93

Bortolussi Rina in Piccinin morta il 19 gennaio di anni 95

Testa Albano morto il 19 febbraio di anni 75

morta il 15 agosto di anni 96

Pitton Oliva in Bortolussi
morta il 17 agosto di anni 86

De Damiani Antonio morto il
3 settembre di anni 86

Marin Otello morto il 12 set-
tembre di anni 72

Colizzi Michele morto il 14
settembre di anni 84

Iannaccone Pietro morto di
anni 57

Pantarotto Giovanni morto il
20 ottobre di anni 88

Sebastianutto Fides ved.
D'Agostino morta il 23 ottobre
di anni 84

Oliva Dario morto il 27 otto-
bre di anni 74

Lo Re Franco morto il 31 otto-
bre di anni 47

Moro Maurizio morto il 29
ottobre di anni 61

Bacchet Luigia ved. Berlini
morta il 31 novembre di anni
91

Pitton Ida ved. Tondat morta
il 9 novembre di anni 84

Gottardo Elio morto il 23 no-
vembre di anni 82

Brunettin Reno morto il 26
novembre di anni 85

Torielli Bruno morto il 28 no-
vembre di anni 93

Matrimoni

(celebrati in parrocchia)

*Effondi, Signore, su
questi sposi lo Spirito
del tuo amore,
perché diventino
un cuore solo
e un'anima sola.*



**Giacometti Davide e Manfrin
Irene** sposi il 7 maggio

PRIMA COMUNIONE

"Venite alla mensa
del Signore"



domenica 9 ottobre

Anese	Davide
Baldissera	Sofia
Benson	Samuel
Catto	Lorenzo
Catto	Mattia
Costalonga	Dante
Dametto	Francesca
Fornasier	Giorgia
Fornasier	Pietro
Franceschi	Elisa
Lenardon	Federico
Lodolo	Sofia
Lorenzon	Nicole
Lotti	Giada
Mancin	Andrea Milena
Montico	Emma
Piccinin	Matteo
Polesel	Lisa
Ragogna	Enrico
Ricci Petitoni	Camilla
Russi	Franco
Sirigu	Elisa
Sist	Lisa Maria
Termini	Diego

CRESIMA

"Il Consolatore,
lo Spirito Santo che
il Padre manderà
nel mio nome,
egli v'insegnerà
ogni cosa e vi
ricorderà tutto ciò
che io vi ho detto".



Cresimati il 24 gennaio

Amadio	Flavia
Battistutta	Federica
Bortolussi	Antonio
Bottega	Giulia
Brun	Alessandro
Corai	Lorenzo
Cordenons	Stefano
Covone	Ilaria
Donadel	Alberto
Guglielmo	Vincenzo
Imbrea	Renato
Lichwa	Krzysztof
Montalbano	Gaia
Noacco	Francesco
Rui	Chiara
Tonon	Marianna
Trinco	Alessandro
Zecchin	Claudia



ORARIO delle SS. MESSE PARROCCHIALI

ORARIO FESTIVO

sabato

ore 18.00
(18.30 con l'ora legale)

domenica

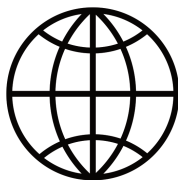
ore 7.30 - 9.00 - 11.00

ORARIO FERIALE

ore 7.00 - 18.00 (*in cripta*)

I contatti della parrocchia

www.parrocchiaborgomeduna.it



parroco@parrocchiaborgomeduna.it



parrocchiaborgomeduna



0434 521345





AUGURI

di un sereno Natale
e felice Anno Nuovo

don Flavio
don Pier Aldo
diacono Massimo

il Consiglio Pastorale Parrocchiale
il Consiglio per gli Affari Economici

